

Conversazione tra Marilynne Robinson e il teologo Rowan Williams al Wheaton College in Illinois

La letteratura è sovversiva Come il Vangelo

La seguente conversazione tra la scrittrice Marilynne Robinson e il teologo Rowan Williams si è svolta al Wheaton College in Illinois ed è stata moderata da Christina Bieber Lake e Vincent Bacote, della facoltà di Wheaton. Pubblicata sul sito della rivista «The Christian Century», fa parte di una conferenza sulla rilevanza teologica del lavoro di Robinson.

Entrambi avete scritto o parlato di come il lavoro di immaginazione, in particolare la fiction, offra una visione del divino. Come articolereste tale convinzione?

ROWAN WILLIAMS: La gente spesso pensa che immaginazione significhi inventare le cose. Chi scrive – anche in piccolo come faccio io – sa che c'è sempre un elemento di vera scoperta nel lavoro della fantasia. Mentre lavori generi nuove domande, nuovi stimoli. Con grande sollievo del mondo io non ho mai scritto un romanzo, però scrivo poesie; e l'esperienza di scrivere una poesia è molto spesso quel senso per cui senti parzialmente qualcosa e sai che devi lavorarci su, sai che devi lasciare che si dispieghi; non sai bene in che direzione sta andando, e a volte finisce dove non pensavi affatto che sarebbe andata. Tutto questo mi fa pensare che l'immaginazione sia in realtà una facoltà in noi che scopre qualcosa.

MARILYNNE ROBINSON: È proprio così. Una delle cose interessanti, quando ti dedichi a scrivere un romanzo, è con quanta forza le voci diventano reali per te, sicché se attribuisi a una persona nel romanzo una parola o una frase che lei non userebbe, risuona in modo spiacevole nella tua mente e devi tornare indietro per aggiustarla. Man mano che la storia si realizza perdi delle opzioni.

In che modo la Chiesa può essere più aperta ai poteri trasformativi delle arti?

ROBINSON: La letteratura è, nel senso etimologico stretto della parola, sovversiva. Vuole che tu rifletta su una cosa in maniera diversa da come faresti altrimenti. Lo

stesso vale per la poesia. E a volte le persone che si abbonano in modo programmatico alla bontà sono resistenti alla sorpresa. In tal senso il cristianesimo è sovversivo. Cristo si è fatto schiavo. Questo mina gli assunti culturali su ciò che è prezioso, su quelle che sono le gerarchie. L'arte riproduce questo grande capovolgimento quando è arte buona.

WILLIAMS: Ritengo che questo spieghi anche perché è molto difficile per la Chiesa commissionare o controllare l'arte. Alcuni l'affrontano così: "Bene, l'arte ovviamente è molto importante: circondiamoci di qualche artista cristiano". È molto più una questione della Chiesa che coltiva in tal modo menti e cuori umani tridimensionali e di persone colpite da quella pienezza sovversiva che è la grazia. Riguarda l'essere ospitale della Chiesa verso voci difficili e immagini difficili.

Siete entrambi molto interessati al linguaggio, questa particolare indicazione del nostro essere umani. Quali sono i principali motivi del degrado del linguaggio nel discorso pubblico, e in che modo questo degrado influisce su di noi?

ROBINSON: Trovo che le persone siano davvero toccate da un buon linguaggio. Una delle cose che addolora è che ci trattiamo reciprocamente con sufficienza. È una cosa che mi preoccupa da sempre. Quando Abramo Lincoln – un uomo in pratica totalmente privo di istruzione – voleva parlare alla gente, lo faceva con un grado di raffinatezza straordinario secondo tutti gli standard, perché aveva rispetto per le persone alle quali parlava. Chi trattiamo con sufficienza? In che modo abbiamo permesso a noi stessi di avere concezioni tanto negative delle persone in generale? La democrazia non può sopravvivere se continuiamo a scendere al livello in cui non diamo buona informazione, in cui non articoliamo le cose con la sensibilità con cui andrebbero articolate se devono avere un senso.

WILLIAMS: Sono perfettamente d'accordo. Al momento sembrano esserci tendenze molto diverse, piuttosto contraddittorie. Da un lato c'è quella che potremmo defini-

re l'impostazione pubblicitaria di *default*: devo venderti questo, per cui quello che devo fare è manipolare le tue reazioni. Devo sapere quali tasti premere. Questa è l'immagine funzionale del linguaggio. Dall'altro, stranamente – ma naturalmente non troppo, se si pensa di avere tutte le ragioni per essere sospettosi – c'è un approccio di grande sospetto al linguaggio: «Dunque che cosa stanno cercando di dire veramente? Come mi stanno fregando, in realtà?». C'è un misto di manipolazione da un lato e di cinismo dall'altro. È la tempesta perfetta per quanto riguarda un sano linguaggio, e a lungo andare è letale per la democrazia. È questo a creare una popolazione passiva e risentita.

ROBINSON: Storicamente ci sono stati dei momenti in cui abbiamo realizzato buone azioni democratiche, creato cose positive sulle quali ancora campiamo, anche se in alcuni casi sembriamo aver dimenticato a che cosa servivano. Le domande per un cittadino democratico sono: «Che tipo di mondo voglio creare per le persone che mi circondano? In quale realtà voglio che vivano le persone che io definisco la mia comunità? Come posso creare istituzioni o sostenere tradizioni che di fatto liberano e fanno aumentare la gente intorno a me?». Torniamo al discorso della solidarietà. Se provi disprezzo per la gente in generale, se

non hai alcuna aspirazione articolata per il suo benessere, alcun interesse a proteggere la sua dignità, allora tanto per cominciare non crei buone istituzioni e tradizioni. Ed è questa una delle cose estremamente negative che stiamo permettendo che accadano.

Dedicarsi alla narrativa esige tempo, attenzione e pazienza. Viviamo in una società molto distratta. Come possiamo aiutare le persone a dare valore al prendersi del tempo per dedicarsi alle opere dell'immaginazione, dove possono vivere le esperienze che descrivete?

WILLIAMS: Abbiamo bisogno di una serie di discipline del prendersi il tempo. Dobbiamo incoraggiarci gli uni gli altri – incoraggiare la generazione emergente – a dedicarsi magari un po' più al giardinaggio o alla cucina. E allora forse salveremo il mondo attraverso il giardinaggio e la cucina, nel senso che ci sono alcune cose che sono belle solo se dedichi loro del tempo. Poiché tendiamo a pensare "prima è, meglio è", non capiamo che il bello di questa attività è proprio il tempo che richiede. Si tratta in qualche modo di ricollegarci alla nostra corporeità. Purtroppo al presente abbiamo i doni piuttosto ambigui dei social media e della comunicazione elettronica,

che hanno privilegiato l'interazione veloce. Come tutti ben sappiamo, su ogni computer dovrebbe esserci il tasto "lascialo fino a domani" da premere al posto del tasto "invia".

ROBINSON: Leggendo la scienza relativa a queste cose, si scopre che gli umani sono infinitamente complessi. La complessità di ogni essere umano è talmente grande da assicurare che sia un essere umano unico. Dio ha creato un solo te, e spetta a te scoprire che cos'è quella creazione. Che cosa ha creato? Chi sei tu? Di che cosa sei capace? Una delle cose che mi piace pensare è che Dio conosce i nostri sogni. Noi dormiamo, probabilmente non li ricordiamo, ma Dio li conosce. Nel flusso del pensiero umano c'è una bellezza alla quale tu puoi collaborare e alla quale collabora la tua cultura, ma è una bellezza singolare. Anche se tu scrivessi la miglior poesia del mondo, comunque non riusciresti a comunicare sufficientemente con nessun altro. È solo tra te e Dio. È uno splendido privilegio. Se ci rifletti su nel contesto dell'universo, è un privilegio letteralmente strabiliante. Gran parte di ciò che le persone devono fare è divertirsi. Divertirsi a essere se stessi, divertirsi a scoprire quali capacità hanno, che cosa amano guardare, che cosa amano assaporare. Essere se stessi in modo unico ed essere stupendamente attrezzati a essere se stessi, non nel senso stretto individuale, ma nel senso che Dio sa: è questa l'esperienza mistica più alta. Non esige altro che essere rispettosamente attento verso te stesso.

Pensate che la fiction e l'arte del racconto ci insegnino questo?

ROBINSON: Penso di sì. I romanzi migliori un po' di più. I romanzi inferiori un po' meno.

WILLIAMS: Penso che sia così. Finito un buon romanzo, qualunque sia stato l'argomento, mi ritrovo a pensare che ci sono più cose in me e più cose negli altri di quelle che avevo notato fino ad allora. Provo la sensazione che nel mondo ci sia altro, la sensazione di un'apertura a una sorta di profondità che non posso possedere o della quale non posso venire a capo.

Il romanzo «Gilead» ci presenta la vita nella sua ordinarietà. Ma nella nostra cultura ossessionata dalla celebrità c'è quasi disprezzo per l'ordinario. Potreste aiutarci a riflettere su come dedicare più attenzione all'ordinarietà e dare più valore alla vita ordinaria?

WILLIAMS: È un'altra versione della domanda precedente sul tempo. A volte vogliamo il senso immediato del *glamour*, della gratificazione o della tragedia. Non riu-

sciamo a capire che il prosaico, il quotidiano, si accumula sempre verso la gloria, perché vogliamo la gloria adesso, vogliamo la rivincita. Penso ad Agostino, nelle *Confessioni*, che di fatto dice: «Il problema non è che Dio non è qui. Il problema è che io non sono qui». In questo momento sono ovunque ma non qui, in questo ambiente particolare prosaico, ordinario, fisico. Parte della funzione di un'arte davvero efficace è di farci rallentare e condurci a quella particolarità.

ROBINSON: Quando penso all'ordinario – e a quanto pare questa è una parola che uso molto – penso allo strano miracolo della propria individualità. Dopo essere stata lontana da casa per un po' di tempo, al mattino scendo e metto insieme quella che considero la colazione perfetta, che ha molto a che vedere con il pane tostato e il burro. Combinare il senso dell'ordinario e dell'abituale con il sacramentale: è una cosa fortemente presente nella mia mente.

Convinciamo noi stessi delle cose, per esempio che c'interessa una celebrità. Pochissime persone al di sopra dei quattordici anni si identificano davvero con una celebrità. Ma queste sono distrazioni, sono gli oggetti scintillanti. Ci vengono dette cose tipo: "c'interessano le celebrità", e questo ci porta a prestare maggiore attenzione alle riviste alla cassa del negozio di alimentari. Ma in termini di come le persone effettivamente vivono e che cosa sentono, è: "Come me la cavo con i miei bambini? Come affronto un problema che sembra un problema incombente che richiederà tutta la comprensione che riuscirò a mettere insieme?". Penso che sia a questo livello che vive la gente e forse traggo un certo sollievo dal fatto che c'è una copertina sempre nuova sulle riviste.

WILLIAMS: Secondo me questo è collegato al fatto che le persone sono spesso più generose e più libere di quanto venga loro riconosciuto dai media.

ROBINSON: Assolutamente.

Esistono abitudini o pratiche spirituali che la Chiesa dovrebbe impegnarsi a insegnarci meglio a vivere, pratiche e abitudini che abbiamo evitato e alle quali faremmo bene a ritornare?

WILLIAMS: Riguarda di nuovo il ritmo, no? Abbiamo perso il senso del creare un ritmo nel nostro incontro quotidiano con Dio. A volte pensiamo che il vero incontro con Dio debba essere eccezionale, eccitante, diverso, drammatico, e non pensiamo ad esso come a un semplice essere presenti,

ovvero a un semplice essere presenti nel senso di aprire la Bibbia, recitare un Salmo. Semplicemente essere presenti nella quiete che dedichiamo a Dio. Abbiamo bisogno di formazione in queste cose. Abbiamo bisogno di incoraggiamento per sviluppare queste abitudini, anche se sono terribilmente semplici.

ROBINSON: Trovo che molte Chiese protestanti provino imbarazzo per cose che sono tradizionali. C'è la sensazione che quando le cose generazionalmente invecchiano, perdono d'importanza. Il caos creato in molte Chiese da questa ansia è ben noto. Una tra le cose più importanti che le Chiese devono dire alle persone è che esse fanno parte del flusso dell'umanità, che se si ascolta attentamente si può sentire qualcosa che è stato detto 500 anni fa e lo si percepisce come vero nel midollo delle proprie ossa. Non occorre rottamare gli splendidi inni e le splendide articolazioni. Non si tratta solo del fatto che questo comporta una grande perdita, ma è anche una sorta di falsa rappresentazione di ciò

che siamo, ovvero di ciò che chiunque di noi è, ossia un membro di una generazione che avrà una storia e passerà e che sarà sostituita da altre generazioni per le quali varranno tutte le stesse cose.

Ogni famiglia, ogni paese ha una storia complicata; non esiste una storia facile. Come possiamo ricordare il bene, senza essere troppo selettivi riguardo alle cose importanti e dimenticare quelle negative, ma anche senza permettere alle dimensioni negative della storia di portarci a provare disprezzo per la storia?

WILLIAMS: «La verità vi farà liberi», ha detto qualcuno. E accettare la verità della storia mista che tutti noi abbiamo come comunità e individui è una chiave anche solo per crescere. Significa che guardo al mio io passato e penso: "Come posso aver pensato ciò? Come posso aver fatto questo?". Ma l'ho fatto ed è parte di me, ed è parte di ciò che Dio vede, ed è parte di ciò con cui Dio lavora. Solo se viene portato alla luce è possibile lavorarci pienamente. E lo stesso vale se guardiamo indietro. Invece di dire semplicemente: "Come possono aver pensato ciò? Come possono aver fatto quello in un'epoca passata?" – di essere sprezzanti verso il passato – dovremmo dire: "Bene, come me erano persone con prospettive parziali, una comprensione parziale, e hanno fatto del loro meglio e l'hanno fatto male come me". E portando questo alla luce e riconoscendo questo su di loro e con loro: penso che sia così che possiamo vivere effettivamente nella comunione dei santi. Siamo grandi snob crono-

logici, no? Amiamo pensare quanto erano stupidi coloro che ci hanno preceduto, senza renderci conto che questo, ovviamente, significa che chi verrà dopo di noi ci considererà altrettanto stupidi.

ROBINSON: Dobbiamo guardare di più a ciò che ha un valore davvero inequivocabile tra quello che abbiamo ricevuto. I fondatori del Wheaton College e di chissà quanti altri college sono gli abolizionisti. Era un movimento molto esteso, mentre ora è dimenticato. Tuttavia, ognuno di noi si sente fortunato a trovarsi in un luogo simile e a sapere che ci sono posti analoghi in tutto il paese. Le persone hanno creato questi luoghi intenzionalmente. Li hanno creati con intenzioni che erano forse più alte delle nostre. Le loro intenzioni hanno sostenuto queste istituzioni e noi viviamo in esse. Abbiamo la tendenza a dire di un

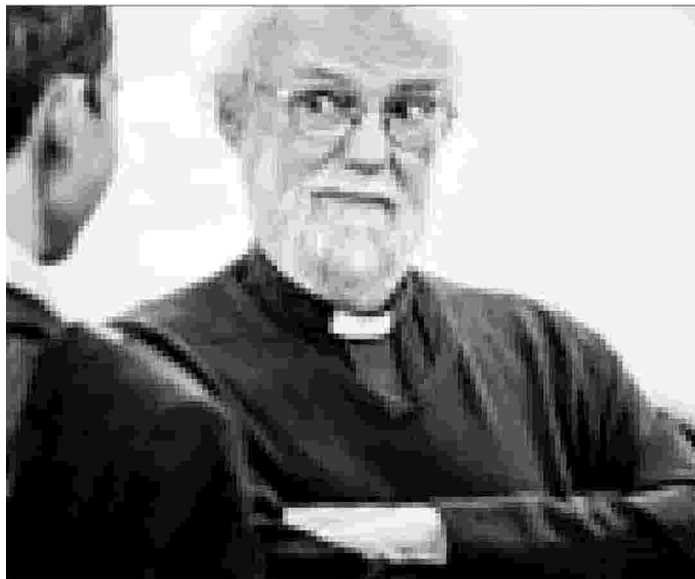
personaggio del passato: "Beh, sembrava una persona molto idealista, ma di fatto...". È come se il "ma di fatto" cancellasse il "era una persona brava, produttiva in quel ruolo nella sua vita". Siamo brutali. Dobbiamo tutti sperare che Dio sia molto più gentile di quanto siamo noi, e smettere di essere tanto ansiosi di scovare le cose più negative che si possano dire di una persona, e avere la buona grazia di riconoscere che ci sono state date cose straordinarie. Smettere di cercare modi per sottovalutare. Essere consapevoli, essere decisi nell'apprezzare ciò che è chiaramente buono e ricordare sempre che è buono secondo il disegno di qualcuno, come conseguenza di una qualsiasi quantità di collaborazione. Abbiamo l'abitudine di pensare che solo il cinismo sia onesto, e questa è una cecità terribile.

Se poteste tornare al vostro io ventenne e darvi un consiglio che si applicasse ad esso, che cosa direste?

ROBINSON: Ero una ventenne davvero noiosa. Fondamentalmente rimanevo nella mia stanza al college e leggevo libri. Onestamente, non riesco a rammaricarmene nemmeno per un istante.

WILLIAMS: Penso che probabilmente direi al mio io ventenne: "Sii meno ansioso, più grato". Essere grato: penso che probabilmente sia questo il principio di ogni saggezza. Non sono certo che a vent'anni fossi abbastanza grato per il mondo in cui vivevo e le persone con cui stavo.

*Una delle cose interessanti
quando si lavora a un romanzo
è con quanta forza
le voci dei personaggi diventano reali*



Rowan Williams